

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

09/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	4
Il Tesoro: «I governi tornano protagonisti Via alle riforme»	
09/03/2010 Corriere della Sera - NAZIONALE	5
Draghi: controlli sui derivati Più dialogo sulle regole globali	
09/03/2010 Il Sole 24 Ore	6
Super database anti-evasione gestito da Sogei	
09/03/2010 Il Sole 24 Ore	8
Il federalismo prova a ripartire	
09/03/2010 Il Sole 24 Ore	10
Salta l'intesa bipartisan sul decreto enti locali	
09/03/2010 Il Sole 24 Ore	11
L'acquedotto ai privati? No bipartisan	
09/03/2010 Il Sole 24 Ore	12
Immobiliare Lombarda perde contro il Comune	
09/03/2010 Il Sole 24 Ore	13
I soci Acea blindano le nomine del consiglio	
09/03/2010 Il Resto del Carlino - Ascoli	15
Tasse comunali, nessun aumento Ma guerra aperta agli evasori	
09/03/2010 Finanza e Mercati	16
Draghi: «Nuove regole per i derivati» Prima verifica sui bonus dei manager	
09/03/2010 ItaliaOggi	17
L'Estratto tocca quota 600 mila	
09/03/2010 ItaliaOggi	18
Mercedes cerca voti tra i tartassati	
09/03/2010 ItaliaOggi	19
Condono sulla rendita catastale	
09/03/2010 MF	20
Prove di accordo sul Pgt Milano	

09/03/2010 Corriere del Mezzogiorno	21
Bilanci, venti Comuni senza problemi	
09/03/2010 Il Giornale di Vicenza	22
«Salvare Unione comuni Sì a una nuova stagione»	
09/03/2010 La Cronaca di Cremona	23
Acqua bene non vendibile Consegnate mille firme al sindaco	
09/03/2010 Cronaca di Verona	24
"TAGLI A NOI, E A ROMA?"	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Via XX Settembre La proposta Ue apre il cantiere: ora servono regole più rigide per i credit default swap

Il Tesoro: «I governi tornano protagonisti Via alle riforme»

«Bene il confronto, la speculazione va fermata» Tempi stretti Attesa per la proposta Juncker sui derivati: l'Italia a favore, possibile il varo prima dell'estate

Mario Sensini

ROMA - Può essere il Fondo anticrisi. O l'agenzia per il coordinamento delle aste dei titoli pubblici. Oppure una regolamentazione molto più stretta sui Credit Default Swap, se non l'emissione delle obbligazioni europee o la creazione di fondi "sovrani" comunitari. Sia quel che sia, «l'importante è che l'Europa si stia muovendo». E che «i governi abbiano preso in mano le redini del gioco» dicono al ministero dell'Economia a Roma, dove le ultime iniziative di Francia e Germania sono state accolte «con grande interesse».

«È importante che in Europa si cominci a parlare di strumenti operativi» aveva detto appena sabato scorso a Venezia il ministro Giulio Tremonti. «È molto positivo che si sia finalmente aperto il cantiere di lavoro» commentavano ieri i tecnici di via XX settembre, senza tuttavia esporsi più di tanto sull'idea di costituire una sorta di Fondo Monetario Europeo avanzata dal ministro dell'Economia tedesco.

Per come si sta profilando quel progetto viene considerato ambizioso e sicuramente affascinante, ma anche difficile da portare avanti dal punto di vista politico. Potrebbe comportare una modifica dei Trattati, e forse non basterebbe neanche perché la Corte costituzionale tedesca, come ha fatto nel 2009 valutando il Trattato di Lisbona, subordina la cessione di sovranità nazionale al consenso del Parlamento di Berlino. «Che sia il Fondo, l'agenzia per il coordinamento delle aste dei titoli pubblici degli stati membri proposta dal Belgio, l'emissione degli eurobond, lo sviluppo delle iniziative delle Casse Depositi e Prestiti nazionali, si vedrà in seguito. L'importante è cominciare a parlarne. Questo è senz'altro positivo» dicono i collaboratori di Tremonti. Per cominciare, restando su un terreno concreto, basterebbe anche una regolamentazione molto più rigida sui Credit Default Swap, aggiungono al Tesoro. Sono gli strumenti finanziari con cui i mercati stanno facendo letteralmente "ballare" i debiti sovrani. Le armi, spiegano al ministero di via XX settembre, «con cui la speculazione sta cercando di disallineare il convoglio dell'euro». Già al G8 di Osaka dell'anno scorso, si fa notare, Tremonti aveva chiesto regole molto più strette sull'uso di questi strumenti. E l'Italia sembra pienamente disposta ad appoggiare la proposta che il presidente dell'Eurogruppo Jean Claude Juncker si appresta a presentare ai ministri delle Finanze della zona euro già la prossima settimana a Bruxelles. I lavori sul piano tecnico stanno procedendo speditamente, la volontà politica sembra esserci. E a Roma sperano che le prime nuove regole del post-crisi possano vedere la luce presto. Anche prima dell'estate.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il sostegno

Foto: Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti: è importante che in Europa si cominci a parlare di strumenti operativi

Finanza «Sulle banche ogni Paese deciderà». Vigilanza alla Fed. Trichet: la ripresa c'è

Draghi: controlli sui derivati Più dialogo sulle regole globali

Marika de Feo

FRANCOFORTE - Giornata intensa ieri per i banchieri centrali, nella sede della Banca dei regolamenti internazionali a Basilea, dove si sono avvicendati per fare il punto dei lavori Jean-Claude Trichet, come presidente dei governatori del G10 e il governatore Mario Draghi, alla guida del Financial Stability Board. Due messaggi diversi, che si integrano fra loro, per dare il quadro della situazione economico-finanziaria e delle riforme dei mercati necessarie per affrontare il dopo-crisi.

La crescita dell'economia mondiale secondo Trichet, che è anche presidente della Banca centrale europea, «si conferma robusta». Una tendenza riscontrabile nella ricostituzione delle scorte, nella ripresa del commercio internazionale e nella riduzione degli squilibri. Un ottimismo cauto, perché è ancora presto per dire se si tratta di tendenze permanenti. Tuttavia i mercati finanziari migliorano e i banchieri osservano «una forte riduzione degli squilibri globali». Ed è tempo per i governi di gettare le basi per risanare. Mentre le banche centrali hanno cominciato a ritirare gradualmente i provvedimenti espansivi, ma senza segnalare rialzi dei tassi in vista.

I mercati migliorano e diventa tanto più importante il programma delle riforme finanziarie, per prevenire crisi future, alle quali lavora il comitato-guida del Fsb. Ma per evitare il ripetersi di problemi delle banche «troppo grandi per fallire», il governatore Draghi ha spiegato che «è impossibile» stabilire «una sola regola per tutto il mondo», e che l'Fsb «mette a punto le misure» di un'armonizzazione di base, ma poi sono le autorità dei singoli Paesi che devono scegliere quale strada seguire. Su questo fronte, peraltro, ieri il Congresso Usa ha segnalato che la Federal Reserve riuscirà a mantenere il controllo di vigilanza sulle grandi banche americane. Non meno sistemica è la questione dei Cds (i contratti di assicurazione dall'insolvenza sui bond), ai quali secondo, secondo Draghi, «i governi guardano con crescente disagio», per il loro utilizzo come strumento di speculazione, per esempio nel caso della Grecia. Draghi ha anticipato che serve una «regolamentazione sistemica» da parte delle autorità dei singoli Paesi per centralizzare e rendere più trasparenti i Cds che sono scambiati oggi solo in privato.

A fine marzo sarà pronto il rapporto dell'Fsb sull'attuazione delle linee guida per i bonus dei manager, Draghi è passato a un altro argomento importante. La necessità di far ripartire il mercato delle cartolarizzazioni, bloccato dalla crisi finanziaria, che servirà ad assicurare il rifinanziamento dei debiti accumulati dalle imprese. Un canale che «deve essere riattivato», e che sarà in ogni caso orientato a una maggiore semplicità e standardizzazione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Le riforme

Foto: Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi è presidente del Fsb, l'organismo incaricato di discutere le nuove regole della finanza mondiale

Controlli. Il nuovo sistema informativo

Super database anti-evasione gestito da Sogei

MODERNIZZAZIONE Sta assumendo una forma definitiva l'archivio integrato che diventerà l'architrave delle indagini

Marco Bellinazzo

Un super database che mette insieme le informazioni contenute nell'anagrafe tributaria, quelle custodite dai Comuni e dagli altri enti pubblici e territoriali e quelle trasmesse mensilmente all'anagrafe dei rapporti bancari. Sarà questo il nuovo "sistema informativo della fiscalità" gestito da Sogei - la società di It del ministero dell'Economia - destinato a essere l'architrave della lotta all'evasione, della riforma tributaria e di quella federale.

L'obiettivo, enunciato dal ministro Giulio Tremonti, si sposa con l'esigenza di modernizzare le infrastrutture tecnologiche dell'amministrazione finanziaria, assicurando una condivisione sempre più completa e "interattiva" delle informazioni. Le indagini finanziarie che in questi mesi hanno visto Fiamme gialle e ispettori delle Entrate visitare istituti di credito e filiali di confine (dalla Svizzera all'Austria, da San Marino alla Slovenia) e i controlli mirati della scorsa estate su suv, yacht e beni di lusso sono i primi frutti dell'evoluzione di questa sinergia informativa.

«È evidente che il sistema informativo - spiega Sandro Trevisanato, presidente di Sogei - rappresenterà nel prossimo futuro uno snodo nevralgico nel contrasto all'evasione, soprattutto in ottica di federalismo fiscale. E ciò sia per fornire elementi contro l'evasione di massa sia per analizzare posizioni individuali di persone fisiche e di società. In accordo con l'agenzia delle Entrate e la Guardia di finanza, stiamo adottando nuovi sistemi e tecnologie per realizzare analisi avanzate delle informazioni (data mining), proprio per ottenere informazioni "aggiuntive" classificabili come elementi di rischio nell'esame delle posizioni individuali».

Ispezioni sempre più mirate, dunque. «Oggi - aggiunge Trevisanato - occorre disporre unitariamente non solo delle informazioni desunte dalla dichiarazione dei redditi e da altri atti prodotti nel rapporto fisco-contribuente, ma anche delle informazioni presenti nelle banche dati degli enti pubblici, per poi stabilire correlazioni puntuali tra i vari archivi, facendo emergere nuove informazioni che vanno ad arricchire il patrimonio informativo già in possesso dell'amministrazione e degli altri enti, evidenziando aree di elusione o di potenziale evasione. Per raggiungere i nuovi obiettivi Sogei sta collaborando con altre istituzioni pubbliche e investendo nella ricerca».

Integrazione delle informazioni locali con quelle dell'anagrafe tributaria e lotta senza quartiere agli evasori. Ma senza sindromi da "grande fratello", precisa Marco Bonamico, amministratore delegato di Sogei dall'ottobre 2009: «Le informazioni sono trattate esclusivamente ai fini istituzionali nell'ambito della fiscalità. La tecnologia di cui disponiamo può essere sì considerata come un "grande fratello", ma posto al servizio dei cittadini per proteggerne la privacy e per evitare eventuali usi impropri delle loro informazioni personali. Sogei è in grado di salvaguardare le informazioni mediante meccanismi automatici di controllo e di tracciatura degli accessi. Intendo potenziare l'adozione di strumenti di sicurezza che consentano una piena trasparenza. È mia ferma intenzione infatti far sì che Sogei venga percepita da chiunque come "una casa di cristallo"».

Sogei si prepara inoltre a rafforzare la propria presenza internazionale e a esportare il proprio know how tecnologico e la propria best practice nel settore dei servizi di e-government e, soprattutto, a giocare un ruolo decisivo nella riforma federale. «A tal fine - precisa Bonamico - con l'atto di indirizzo del 3 settembre 2009 il ministro Tremonti ha assegnato a Sogei la responsabilità di assicurare l'integrazione e la qualità delle banche dati fiscali. L'obiettivo è vasto e articolato, in quanto la costituzione del più grande sistema di banche dati pubbliche impone un elevato livello qualitativo delle informazioni, gestite in massima sicurezza, e deve assicurare una sempre maggiore trasparenza e condivisione delle informazioni, specie di quelle che descrivono la realtà socio-economica delle aree territoriali alla base delle scelte di politica economica e tributaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il riassetto fiscale. Domani l'esame del decreto sul trasferimento dei beni demaniali

Il federalismo prova a ripartire

In vista il passaggio agli enti locali di spiagge, fiumi e aeroporti IL PROBLEMA Sul calendario potrebbe scaricarsi la tensione politica legata al varo del Dl salva-liste

Eugenio Bruno

ROMA

La bufera scatenata dal Dl salva-liste rischia di abbattersi sul federalismo fiscale. In teoria, domani dovrebbe riunirsi per la prima volta la commissione bicamerale d'attuazione che ha all'ordine del giorno l'esame del primo decreto legislativo: quello che trasferisce a regioni, province, città metropolitane e comuni la proprietà di beni demaniali inutilizzati al fine di valorizzarli. In pratica, l'appuntamento rischia di slittare ancora visto il clima teso degli ultimi giorni tra maggioranza e opposizione.

A oltre dieci mesi dall'approvazione della legge 42 sul fisco federale, l'organismo parlamentare che deve esprimersi sui provvedimenti di attuazione non si è ancora riunito. E sul suo destino pendono ancora le dimissioni annunciate dal Pd il 27 gennaio scorso dopo che Lega e Pdl avevano deciso di affidare a Enrico la Loggia la presidenza della commissione. La settimana scorsa la "quadra" sembrava vicina: all'interno della commissione sarebbe stato creato un comitato paritetico guidato da un esponente democratico e capace di emettere pareri vincolanti per l'intero consesso.

La seduta prevista per mercoledì scorso avrebbe dovuto suggellare l'intesa ma la fiducia posta dall'esecutivo sul decreto enti locali (che dovrebbe ottenere oggi il via libera definitivo di Montecitorio, ndr) ha fatto slittare l'accordo. Reso nel frattempo più complicato dalle rimostranze dell'Api di Francesco Rutelli che avrebbe voluto per sé (e quindi per l'ex ministro degli Affari regionali Linda Lanzillotta) la vicepresidenza dell'ipotetico comitato. Il decreto salva-liste varato venerdì dal Consiglio dei ministri ha fatto il resto, con l'opposizione che da giorni annuncia di voler fare ostruzionismo su tutto. Se ne saprà di più oggi, quando la maggioranza potrebbe fare un nuovo sondaggio esplorativo.

Ad ogni modo Lega e Pdl sperano di cominciare a esaminare prima delle regionali (e cioè entro la settimana prossima visto che dal 20 il parlamento entrerà in pausa elettorale) il decreto attuativo sul federalismo demaniale. Il provvedimento affida a uno o più decreti del presidente del Consiglio, da emettersi entro sei mesi dalla data di approvazione del Dlgs, il compito di individuare i beni da trasferire in periferia. Per le aree e i fabbricati nei successivi 30 giorni le regioni o gli enti locali interessati dovranno presentare domanda di assegnazione all'agenzia del Demanio.

Dell'elenco dovrebbero fare parte spiagge, laghi, fiumi, canali, miniere, caserme in disuso, piccoli porti e aeroporti di interesse regionale. Ma non i beni culturali (a questo proposito si veda il Sole 24 ore del 18 dicembre scorso), per cui continueranno a valere le regole del codice Urbani, e gli immobili della Difesa, tranne quelli che lo stesso dicastero giudicherà alienabili. Una volta ricevuto il bene l'ente locale lo inserirà nel proprio patrimonio disponibile e proverà a farlo fruttare. Ad esempio, attraverso dei fondi di investimento di immobiliari in cui potranno entrare anche i privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte e i tempi

I beni trasferibili

Nella bozza di decreto licenziata dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre scorso vengono indicate quattro tipologie di beni dello stato trasferibili a regioni, province, città metropolitane e comuni: demanio marittimo e relative pertinenze; demanio idrico di interesse regionale o provinciale e relative pertinenze, nonché le opere idrauliche e di bonifica di competenza statale; aeroporti di interesse regionale appartenenti al demanio aeronautico civile statale e relative pertinenze, miniere e relative pertinenze, aree e i fabbricati di proprietà dello Stato che non sono in uso ad altre amministrazioni statali

Per i beni culturali valgono le regole del Codice Urbani mentre per gli immobili della Difesa sarà il dicastero a dire quali non servono

La procedura

A decidere quali beni demaniali potranno essere alienati saranno uno o più decreti del presidente del Consiglio che arriveranno entro 180 giorni dall'approvazione definitiva del decreto legislativo. Nel provvedimento verrà anche indicato a quale livello di governo verrà devoluto il bene.

L'ente interessato alle aree o ai fabbricati avrà 30 giorni di tempo per presentare una richiesta di assegnazione all'Agenzia del demanio. Nei 30 giorni successivi sarà un nuovo Dpcm a sancire l'attribuzione definitiva

I beni trasferiti (tranne quelli del demanio idrico, marittimo e aeroportuale che restano assoggettati al codice civile) entrano nel patrimonio disponibile dell'ente assegnatario che potrà valorizzarli anche costituendo dei fondi comuni di investimento immobiliari

logo="/immagini/milano/photo/201/1/95//z_calendar.eps" XY="29 29" Cropect="0 0 29 29"

La minoranza. Ostruzionismo totale: «Non passerà più niente»

Salta l'intesa bipartisan sul decreto enti locali

DL A RISCHIO Stop agli accordi sui lavori d'aula: rischiano di finire fuori tempo massimo anche l'Agenzia sui beni confiscati e l'intervento su Alcoa

Roberto Turno

ROMA

Detto e fatto. Avevano messo in guardia fin da sabato i capigruppo Pd di Camera e Senato, Dario Franceschini e Anna Finocchiaro, in una lettera a Fini e Schifani: «Il gravissimo precedente nella storia repubblicana» del decreto salva-liste Pdl «avrà immediate conseguenze sul nostro atteggiamento parlamentare». E ieri in aula a Montecitorio, all'annuncio del deposito alla Camera del decreto della discordia, la battaglia del Pd è diventata ufficiale: gli accordi sui lavori d'aula sono stracciati. L'opposizione, e non solo il Pd, farà ostruzionismo senza sconti. «Ostruzionismo totale, faremo in modo che non passi più niente», ha precisato il vice segretario Enrico Letta. «Pd irresponsabile, il suo leader è Di Pietro», ha attaccato Fabrizio Cicchitto (Pdl). «Irresponsabile è il Pdl», la secca replica del Pd.

Non c'è solo il bersaglio grosso della «legge ad personam» sul legittimo impedimento, insomma, nel mirino del centrosinistra. Nelle forche caudine del filibustering incapperanno da questa mattina un bel grappolo di "leggi da fare". A cominciare dai decreti legge più stagionati, che a questo punto rischiano di finire fuori tempo massimo.

In cima a tutti c'è il decreto sugli enti locali (DI 2), su cui appena giovedì scorso il governo ha incassato la fiducia numero 29: scade il 27 marzo e deve passare al vaglio del Senato dove si contava di votarlo entro la prossima settimana. Quindi, sempre alla Camera, è in lista d'attesa il decreto che istituisce l'Agenzia per la gestione dei beni confiscati alla mafia (DI 4): scade il 4 aprile e da Montecitorio deve fare navetta verso palazzo Madama. E ancora: il decreto su Alcoa e isole minori (DI 3) che decade il 27 marzo. Decreti che hanno tempi strettissimi davanti anche per un'altra ragione: dal 18-19 marzo il Parlamento si ferma dieci giorni per le elezioni.

Intanto alla Camera la strategia del Pd, e sicuramente dell'Idv, è ben definita. Scatta da questa mattina proprio col decreto "enti locali": saranno messi al voto tutti gli ordini del giorno che ancora mancano all'appello, e tutti i deputati si iscriveranno a parlare per un minuto; per dieci minuti potranno poi intervenire nelle dichiarazioni di voto finale. Una maratona in piena regola, che potrà richiedere fino a 56 ore di interventi. Oltre 2,3 giornate piene di lavoro - s'è calcolato - lavorando giorno e notte, a pranzo e cena, senza interruzioni. Risultato: voto finale di Montecitorio non prima di venerdì e trasmissione del testo al Senato, che potrebbe farcela con la fiducia numero 30 (o 31, se prima ci sarà sul legittimo impedimento) e grazie alla tagliola sicura dei tempi contingentati.

Va da sé che il ritardo del voto sugli enti locali - primo argomento oggi in aula, aspettando oggi una nuova conferenza dei capigruppo - si trascinerà appresso tutti gli altri decreti vicini alla scadenza: prima l'Agenzia sui beni dei mafiosi, poi il "decreto Alcoa". Altre possibili fiducie in arrivo, insomma.

Questo fino alla serata di ieri, prima della sentenza del Tar Lazio. Lavori d'aula al ralenty totale, forse senza problemi nelle commissioni. Anche se lo stop in aula toccherà anche a leggi bipartisan come quella sulla terapia del dolore: manca solo il sì finale della Camera, che era atteso per domani. I «cittadini devono sapere che se la legge non si fa è colpa dell'ostruzionismo», l'affondo della maggioranza. «Un uso ignobile e cinico del tema delle cure palliative per nascondere il vulnus alla democrazia», ha replicato l'ex ministro Livia Turco. Oggi si ricomincia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia. Contrari il 64% dei pugliesi e oltre la metà degli elettori del centro-destra

L'acquedotto ai privati? No bipartisan

L'ANGOSCIA DEL LAVORO L'occupazione è problema grave e urgente per il 78%, seguono situazione politica (26%), sanità (18%) e criminalità (17%)

Lina Palmerini

ROMA.

L'occupazione in cima ai pensieri. Più che nella media nazionale, più che al Nord. È l'assillo per il 78% di cittadini pugliesi che sembrano non vedere altri problemi all'infuori del lavoro. La distanza con le altre questioni - dall'economia, alla sanità, alla criminalità - è un abisso e dal 78% si scivola giù fino al 27% per lo sviluppo, 18% per le cure mediche, 17% per la sicurezza. Ma c'è un altro abisso: l'immigrazione. Qui il tema vale un misero 5% e in questa percentuale c'è tutta la distanza geo-politica dal Piemonte o dal Veneto e Lombardia. In generale il sondaggio Ipsos racconta di una Regione che non vede davanti a sé un'uscita dal tunnel. Nonostante la quota di ottimisti sia sempre più alta tra gli elettori di Rocco Palese e del Pdl, perfino fra loro prevale chi pensa che il peggio debba ancora arrivare (41%). O che comunque si è all'apice della crisi (30%). Certo, la forchetta tra fiduciosi e sfiduciati è più stretta nel centro-destra e molto ampia invece tra chi ha intenzione di votare per Nichi Vendola o Adriana Poli Bortone dove prevale il pessimismo. Ma è l'effetto di Roma. Perché gli slogan degli schieramenti nazionali e i messaggi - rassicuranti o cupi - dei loro leader entrano nella campagna elettorale pugliese spostando quote di ottimisti e pessimisti esattamente come nell'arco parlamentare: da una parte la maggioranza, dall'altra i partiti di opposizione come il Pd o l'Udc.

Ci sono poi le peculiarità regionali. E la prima qui in Puglia è la vicenda della privatizzazione dell'acquedotto. Un tema che ha pure una valenza molto ideologica ma, come si vede, più a Roma che sul territorio. E infatti una maggioranza assolutamente trasversale e bipartisan boccia l'ipotesi di affidare ai privati la gestione dell'acqua. Detto in cifre, i pugliesi per il 64% dicono «no» alla privatizzazione. Declinato sulle preferenze e orientamenti politici, quella percentuale diventa il 71% tra gli elettori di Nichi Vendola, il 71% tra quelli di Adriana Poli Bortone e il 56% tra i tifosi di Rocco Palese che però ha anche la quota maggiore di chi approverebbe l'affidamento ai privati (35%).

Un dato colpisce. Vale per i pugliesi e chissà se è esteso anche altrove. E, cioè, prevale negli elettori del centro-destra una maggiore ideologizzazione. In pratica, quello che distingueva il militante di sinistra ora calza più sul militante del Pdl. Vediamo come. Il sondaggio interpella gli elettori dei due schieramenti su una serie di priorità e, mentre, gli elettori del Pd ritengono che su alcuni temi non ci sia differenza tra un governo di centro-sinistra e di destra, questa "indifferenza" non vale mai tra chi vota Pdl. Prendiamo l'occupazione: per il 32% di elettori Democratici sarebbe più capace un governo di sinistra ma per il 39% uno schieramento vale l'altro. Guardando al Pdl la forchetta è tra un 67% di convinti che il centro-destra sia all'altezza e solo un 14% che pensa non ci sia differenza con la sinistra. Sull'ambiente o sul welfare, anche gli elettori del Pd scelgono con più decisione un governo di centro-sinistra ma la forchetta tra convinti e "indifferenti" è molto stretta (46%/40% sull'ambiente; 54%/38% sul welfare). Margini impensabili per l'elettore di fede Pdl che punta sul suo schieramento sempre e ben oltre il 60% su ogni priorità. Insomma, ne viene fuori un elettore-militante del Pdl che è diventato come quello di sinistra di un tempo: fedele sempre. Mentre l'elettore del Pd sembra più appannato nel suo credo.

Uscendo dalla logica delle tifoserie, il campione generale, sui singoli problemi, risponde in maggioranza che non c'è differenza tra destra e sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti Locali

Immobiliare Lombarda perde contro il Comune

Sconfitta in tribunale per Premaimm (oggi Immobiliare Lombarda), che chiedeva al Comune di Milano un risarcimento di 30 milioni (più interessi) per la mancata stipula della convenzione di lottizzazione sulle aree adiacenti a Via Bellarmino, a sud di Milano. La Corte d'Appello di Milano, secondo quanto risulta a Radiocor, ha posto fine a una diatriba iniziata negli anni Novanta, sottolineando che il gruppo di Salvatore Ligresti «non ha offerto prova dell'effettiva e concreta sussistenza del danno, non ha prodotto alcuna documentazione, né articolato mezzi istruttori».

L'oggetto del contendere è la mancata stipula, da parte del Comune di Milano, della convenzione di lottizzazione di alcune aree poste in Via Bellarmino di proprietà del gruppo Ligresti. La vicenda aveva spinto la Premafin finanziaria a ricorrere al Tribunale ordinario già nel 1993, ottenendo tuttavia sentenza sfavorevole nel 1998. Il ricorso in appello, datato 1999, era stato preso in carico da Premaimm (oggi Immobiliare Lombarda) a seguito della scissione da Premafin, e si era trascinato fino allo scorso 20 gennaio complici i ripetuti (ma infruttuosi) tentativi di raggiungere un accordo transattivo tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Utility. Le modifiche dello statuto in assemblea il 23 marzo

I soci Acea blindano le nomine del consiglio

IL RINNOVO DEI VERTICI Le nuove regole rafforzano sia francesi che Caltagirone nel board - Il 25 marzo possibile lo show-down con Gdf sull'arbitrato

Laura Serafini

ROMA

I soci forti di Acea serrano i ranghi in vista del rinnovo del consiglio di amministrazione della società in programma con l'assemblea di bilancio del 30 aprile. Un appuntamento cruciale al quale l'azienda rischia di presentarsi in un clima di forte tensione con il partner Gdf-Suez, socio con il 9,98 per cento. Il mese scorso il Cda ha conferito al management la delega per avviare un arbitrato internazionale sulla questione delle joint-venture con i francesi, ma sinora non ha ancora avviato la procedura per la notifica della "rottura" ai soci d'oltralpe nella speranza di arrivare a un compromesso che eviti lo scontro. Ma la situazione di stallo permane e non si vede via d'uscita: in occasione del prossimo Cda (non quello in programma oggi, per i dettagli tecnici del bond da 500 milioni), convocato il 25 marzo per l'approvazione del bilancio, il management dovrà rompere gli indugi e informare i consiglieri che le lettere di notifica sono partite.

I tempi, dunque, stringono: il presidente Giancarlo Cremonesi e l'a.d. Marco Staderini sono costretti ad arrivare all'assemblea di aprile in alternativa con un accordo o con un arbitrato avviato, per non incappare nel rischio di un'azione di responsabilità. Entro il 25 aprile vanno intanto presentate le liste per il rinnovo del consiglio. Ma prima di quell'appuntamento ci sarà un passaggio formale da espletare per consentire ai maggiori soci privati di Acea, Gdf-Suez e Francesco Gaetano Caltagirone, oggi all'8,9% del capitale, di presentarsi al confronto con il rinnovo del board con armi più affilate. Entrambi hanno votato la modifica dello statuto, non obbligatoria per legge, che l'Acea ha strategicamente deciso di varare a un mese dalla scadenza del cda.

La portata di quella modifica, che andrà all'approvazione di un'assemblea straordinaria convocata appositamente per il 23 marzo, è delineata nella relazione ai soci pubblicata sul sito di Borsa Italiana. L'essenza della riforma è garantire per statuto una sorta di blindatura alla posizione di forza, potremmo dire pari merito, dei francesi e di Caltagirone. A scapito di eventuali ulteriori liste di minoranza, come fondi di investimento o azionisti-dipendenti. La relazione spiega che la modifica non era obbligatoria, ma che «attraverso le proposte di modifica si intende dar seguito e completare tale percorso di adeguamento» iniziato nel 2009. Quando Acea è arrivata impreparata alla scadenza di legge che le imponeva di introdurre il voto di lista per i consiglieri espressi dal socio di maggioranza Comune di Roma, sino ad allora nominati direttamente. La modifica delle regole di elezione per i consiglieri espressi dal Comune - che ha richiesto un ampolloso processo a più tappe in assemblea per evitare di far decadere il nuovo management appena nominato da Gianni Alemanno e l'introduzione di un articolo transitorio nello statuto che ora viene abolito - poteva fermarsi lì e il perché la relazione lo spiega bene. «Attraverso le modifiche le prerogative riservate all'amministrazione comunale non sarebbero state in alcun modo alterate e sarebbero restati impregiudicati i diritti dei soci di minoranza». Il cda di Acea, in cui oggi 5 scranni sono riservati a Comune, due ai francesi e due a Caltagirone, ha deciso invece di andare oltre. Viene così introdotto il sistema dei quozienti, che in verità è adottato da molte società quotate a partire dall'Enel. Con l'attuale statuto accadeva che la lista di minoranza (dunque la seconda lista) che si aggiudicava più voti aveva diritto a due posti in cda, mentre il terzo posto andava al primo candidato della terza lista e il quarto al primo candidato della quarta lista. Con il vecchio sistema nelle precedenti elezioni, avvenute nel 2006 quando Caltagirone ben al di sotto della soglia dei francesi, l'imprenditore avrebbe avuto diritto a un solo consigliere; ne ha ottenuti due perché la quarta lista non si è presentata. Il nuovo sistema dei quozienti premia invece i singoli candidati delle liste che ottengono più voti, con il risultato che i primi due nomi delle liste dei francesi e di Caltagirone entreranno certamente in cda. L'imprenditore romano infatti, ormai è pressoché sicuro, si presenterà all'appuntamento del voto con una

quota elevata al 9,98%, lo stesso livello dei francesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse comunali, nessun aumento Ma guerra aperta agli evasori

Ici, tassa sui rifiuti e tassa di occupazione del suolo pubblico nel mirino

NESSUN AUMENTO, ma una forte azione di controllo anti-evasione e di recupero delle somme non pagate. L'Arengo non "infierisce" sui cittadini, per il 2010, andando a ritoccare i balzelli fiscali, ma non risparmia una guerra aperta agli evasori, totali o parziali, delle imposte e tasse comunali. Una guerra che parte dall'Ici, l'imposta sugli immobili di proprietà ricadenti in territorio comunale (escluse le prime case) per sdoganarsi anche alla tassa sui rifiuti ed alla tassa di occupazione suolo pubblico. Proprio per quanto riguarda l'Ici, il gettito previsto per l'anno in corso dall'amministrazione comunale è di 6.765.000 euro e tiene conto - come detto - dell'esenzione d'imposta per le unità immobiliari destinate ad abitazione principale, prevista dal 2008. La previsione è stata calcolata prendendo in considerazione sia gli incassi effettivi dell'acconto 2009, che il rapporto tra acconto e saldo relativi all'anno 2008. Ma, per quel che riguarda l'attività di recupero tributario relativo agli anni precedenti, mediante specifici progetti, è stato quantificato in 500 mila euro inclusi sanzioni ed interessi. Innanzitutto, l'azione di controllo si avvarrà del sistema telematico Sister che consente di accedere agli archivi informatici catastali di ogni genere. Inoltre, nell'attività di controllo è previsto anche l'utilizzo del collegamento web mediante Siatel (Sistema di interscambio anagrafe tributaria enti locali) che consente la consultazione di vari elementi quali posizioni reddituali, codici fiscali, dati anagrafici specie per i soggetti non residenti nel territorio comunale, contratti di locazione, informazioni di vario tipo sulle società ed altro ancora. Il recupero tributario di 500 mila euro sarà determinato mediante l'emissione e la notifica di avvisi di accertamento per imposta dovuta sia sui fabbricati che sulle aree edificabili. Discorso analogo quello per la tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, meglio nota come tarsu. Il gettito previsto per il 2010 è pari a 6.770.000 mila euro, tenendo conto dell'aumento del 6% delle tariffe deliberato dal commissario straordinario nel maggio 2009 e rapportato agli incassi stimati sulla base del ruolo dell'anno precedente e delle denunce per l'anno 2010. Per il 2010, anche il recupero dell'evasione Tarsu dovrebbe portare nelle casse 500 mila euro. La realizzazione del progetto di controllo e di accertamento della tassa per la lotta all'evasione avverrà espletando un raffronto tra quanto risulta sulla base delle dichiarazioni dei contribuenti e le informazioni provenienti da varie fonti esterne ed interne all'ente che consentono di conoscere le modifiche che intervengono nelle occupazioni di locali ed aree da parte di residente e dimoranti e nell'esercizio di attività economiche. Per la Tosap, tassa occupazione suolo pubblico, sono invece previsti 570 mila euro di incasso, inclusi i recuperi relativi ai mancati pagamenti negli anni precedenti. Luca Marcolini

Draghi: «Nuove regole per i derivati» Prima verifica sui bonus dei manager

La proposta del presidente Fsb: «Serve un'unica controparte per i Cds». E sulle cartolarizzazioni «occorre un rilancio». Entro marzo il report sui compensi

FRANCESCO NATI

I rischi sistemici che possono sorgere da strumenti quali i credit default swaps dovrebbero essere affrontati con una maggiore regolamentazione. Questo il messaggio lanciato ieri da Mario Draghi, in qualità di presidente del Financial Stability Board (Fsb). Un segnale particolarmente significativo nel giorno in cui anche le istituzioni e i governi europei annunciano per martedì a Strasburgo la proposta di un Fondo monetario europeo (servizio a pag. 2). «Si può scommettere che tutto ciò che ha implicazioni sistemiche avrà una regolamentazione sistemica», ha detto il governatore della Banca d'Italia in una conferenza stampa a Basilea sulla riforma del mercato finanziario, facendo riferimento al «naked selling» (pratica per cui si vende allo scoperto senza aver preso in prestito i titoli). È ancora troppo presto tuttavia, ha aggiunto il numero uno di Via Nazionale, «per dire quale tipo di meccanismi normativi potrebbe usare il Fsb per affrontare la questione». Nonostante ciò, Draghi ha anche sottolineato come, per evitare l'effetto-contagio verificatosi durante l'ultima crisi, esista «consenso generalizzato» a realizzare una «unica controparte centralizzata» per i derivati, piuttosto che trattarli su base bilaterale. Grazie a questo meccanismo, ha aggiunto, sarebbe possibile «assicurare una migliore trasparenza, una maggiore visibilità su questi contratti e i collaterali dietro di essi». Parlando dei passi in avanti compiuti nel processo di regolamentazione globale, il governatore ha poi sottolineato come ad oggi sia impossibile pensare all'elaborazione di una unica misura di regolamentazione valida «per tutto il mondo». Nella formulazione di nuove regole che abbiano come obiettivo quello di evitare il ripetersi di fallimenti bancari su scala planetaria è necessario, invece, tenere conto delle specificità nazionali: «Ci sono diversi Paesi e diverse storie - ha detto Draghi - e lo stesso Fsb non è un regolatore mondiale. Noi - ha aggiunto - mettiamo a punto le misure, ne discutiamo, ma poi sono le singole autorità nazionali ad attuarle». Ma il numero uno di Via Nazionale è intervenuto anche sul mercato delle cartolarizzazioni: «È necessario rimettere in moto il settore, ora bloccato a seguito della crisi finanziaria» ha detto, aggiungendo però che «non si tratterebbe dello stesso tipo di cartolarizzazioni che ci sono state prima della crisi», perché il rilancio di questo segmento di mercato passerebbe stavolta necessariamente attraverso una maggiore trasparenza e semplificazione delle operazioni. Infine, il governatore ha annunciato che sarà pronto entro marzo un rapporto del Fsb sull'attuazione da parte delle singole autorità nazionali delle linee guida sui bonus dei manager messe a punto dallo stesso organismo.

Foto: Mario Draghi

equitalia

L'Estratto tocca quota 600 mila

L'Estratto conto on-line di Equitalia tocca quota 600 mila utenti. E' questo il numero di contribuenti che, dal 7 luglio 2009 ad oggi, ha utilizzato il servizio telematico della società che gestisce la riscossione, evitando di doversi recare fisicamente agli sportelli dei concessionari. Lo ha reso noto Equitalia con un comunicato. L'Estratto conto on-line consente di consultare dal computer di casa o dell'ufficio la propria situazione aggiornata relativa a cartelle di pagamento, debiti pendenti, procedure di riscossione attivate, sospensioni o rateazioni in corso. Inoltre, informa la nota diffusa da Equitalia, l'utilizzo del servizio è ulteriormente cresciuto nell'ultimo mese, vale a dire da quando è possibile per il cittadino autenticarsi anche mediante il codice fiscale e il codice Pin dell'Inps: grazie a tale semplificazione, gli accessi medi all'Estratto conto on-line sono passati da 2.800 a oltre 4.200 al giorno, con picchi che hanno toccato i 9 mila contatti. Il maggior numero di accessi finora si è registrato in Campania.

La governatrice scopre un tesoretto di voti tra i 50mila contribuenti che hanno la casa ipotecata

Mercedes cerca voti tra i tartassati

La Bresso annuncia una class action contro Equitalia

Mercedes Bresso scopre i 50 mila ipotecati Equitalia di Torino e promuove una class action last minute per intercettare i loro voti. Con il risultato della presidenza del Piemonte fortemente incerto, il governatore uscente sta cercando consensi in ogni angolo e scoprendo realtà e situazioni che nei cinque anni di governo gli erano sfuggite. Grazie al neo alleato Udc e al suo segretario regionale nonché candidato alla regione Alberto Goffi, ha scoperto un vero e proprio tesoretto di voti nelle vittime dell'esattore di Stato. Secondo quanto suggeritogli da Goffi, che da anni è impegnato nella difesa dei cittadini, solo nella provincia di Torino ci sarebbero ben 50 mila famiglie alle quali Equitalia ha messo un'ipoteca sulla casa e oltre 70 mila che hanno le ganasce fiscali all'automobile. Si tratta di artigiani, commercianti, piccoli imprenditori ma anche semplici famiglie, spesso dove a causa della crisi non arriva più lo stipendio. Persone che non hanno pagato tasse, contributi Inps, Iva ma anche sanzioni amministrative e multe degli stessi enti locali piemontesi. Secondo Goffi, che conosce bene la realtà della sua provincia, se queste 50 mila ipoteche «si dovessero trasformare in sequestri e poi nelle vendite dei beni, nel 2010 sono possibili migliaia di fallimenti di piccole imprese a Torino e provincia». Così ha chiesto alla Bresso di scendere in difesa di queste persone ma di andare anche alla ricerca del loro tesoretto politico, che potrebbe valere solo nella provincia di Torino oltre 100 mila voti e tre volte tanto nell'intera regione. I due hanno deciso di cavalcare insieme questa battaglia e sono scesi in campo contro la spregiudicatezza della società di riscossioni di proprietà dell'Agenzia delle Entrate e dell'Inps. In una conferenza stampa hanno denunciato le sanzioni esagerate e le procedure che Equitalia adopera. E la Bresso ha promesso che se vincerà le elezioni solleverà i suoi corregionali da questi soprusi. Tanto per incominciare, al più presto proporrà una class action contro Equitalia perché si fermi nelle azioni e nei «metodi da usura» che possono far saltare il tessuto economico e sociale dell'intera regione. Un discorso che non fa una piega ma che sotto elezioni permetterà alla presidente di avere addirittura i nomi e cognomi dei tartassati. «Non è accettabile che lo Stato si comporti da usuraio», ha detto la Bresso, «e per questo come regione prima di tutto costituiremo un elenco delle persone coinvolte, con relative motivazioni, per conoscere le dimensioni del problema e sostenere una class action». Se poi verrà rieletta ha promesso che proporrà una legge regionale per istituire la compensazione tra crediti e debiti anche se di enti completamente diversi. In maniera che se un imprenditore avanza un tot soldi da una Asl, potrà pagare l'Iva, i contributi e le tasse usufruendo direttamente di quel credito e senza aspettare che i ritardi dei pagamenti lo facciano diventare insolvente con lo Stato. E un premio ci sarà anche per Goffi che ha portato alla Bresso una prateria sulla quale cacciare migliaia di consensi. Per lui, se le cose vanno bene, potrebbe scattare direttamente un assessorato. Tanto che, commosso, ha ringraziato anticipatamente il suo presidente: «ti ringrazio perché hai rotto il silenzio e hai dato una speranza». Agli ipotecati ma un po' anche a lui.

Le sezioni unite risolvono un contrasto giurisprudenziale sulle controversie con il fisco

Concono sulla rendita catastale

La definizione agevolata non copre il classamento del bene

Può essere definita con concono fiscale la controversia che ha come oggetto la richiesta di un'imposta calcolata dal fisco sull'attribuzione della rendita catastale dell'immobile acquistato. La definizione agevolata non copre, però, quella relativa al classamento del bene stesso da parte del catasto. Lo hanno stabilito le sezioni unite civili della Corte di cassazione che, con la sentenza n. 5289 del 6 marzo 2010, hanno risolto un contrasto di giurisprudenza accogliendo solo in parte il ricorso dell'amministrazione finanziaria presentato contro una decisione della commissione tributaria regionale del Piemonte che aveva dichiarato cessata la materia del contendere in una causa nella quale la contribuente aveva presentato istanza di concono delle imposte a lei notificate e calcolate su una rendita catastale, pure contestata. In sostanza, il concono, secondo il massimo consesso di piazza Cavour, copre soltanto la liquidazione dell'imposta calcolata sulla rendita contestata e non il classamento dell'immobile. Secondo il principio affermato in fondo alle motivazioni «la controversia nata dal ricorso del contribuente avverso un avviso di liquidazione di imposta, a seguito dell'attribuzione della rendita ad un immobile, non accatastato, per il quale le parti hanno dichiarato al momento della sua compravendita, di volersi avvalere delle disposizioni di cui all'art. 12 dl n. 70 del 1988, nel caso in cui, il ricorso investa anche il provvedimento di «classamento», perché conosciuto soltanto con la notifica dell'avviso di liquidazione, ha un duplice oggetto, uno derivante dalla impugnazione dell'atto impositivo, in relazione al quale si verifica la situazione di «lite pendente», ai sensi dell'art. 16 della legge n. 289/2002, definibile quindi in base alla stessa disposizione di legge, ed un altro che deriva dalla contestazione del classamento e dei criteri di attribuzione della rendita catastale che non ha ad oggetto una specifica pretesa fiscale e non può essere definito in base alla citata disposizione agevolativi. In quindici pagine di sentenza gli Ermellini hanno spiegato che la controversia sulla liquidazione dell'imposta non ha ad oggetto «la corretta applicazione della rendita catastale, bensì il presupposto stesso della liquidazione dell'imposta». Dunque, non siamo nell'ipotesi della liquidazione automatica non contestabile e quindi non suscettibile di definizione agevolata. Né siamo in presenza di «una controversia che contesta direttamente i criteri di calcolo dei tributi (la cui applicazione è stata richiesta dalla stessa contribuente), bensì siamo in presenza di una controversia che ha ad oggetto, in via pregiudiziale, i presupposti della valutazione automatica». E infatti nel caso sottoposto all'esame del Collegio esteso la lite, «pur avendo ad oggetto due diverse questioni, ciascuna delle quali in ipotesi non condonabili, diventa condonabile nella parte relativa al debito di imposta in quanto condizionato dall'esito della controversia non condonabile sul classamento dell'immobile». L'incertezza dell'esito della lite presupposta, insomma, fa sì che la lite sulla liquidazione dell'imposta dovuta non può essere considerata «una non-lite», ovvero una controversia su un atto di mera attuazione della volontà della contribuente, bensì una lite sull'ammontare, incerto, dell'obbligazione tributaria; «quindi, una lite condonabile». A chiudere il sipario sulla vicenda sarà la commissione tributaria regionale piemontese chiamata a decidere, questa volta, soltanto sulla contestazione concernente il classamento dell'immobile perché sul calcolo dell'imposta l'istanza di concono è già diventata definitiva.

INCONTRO MAGGIORANZA-OPPOSIZIONE, DIVERGENZE APPIANATE SU HOUSING SOCIALE E NAVIGLI

Prove di accordo sul Pgt Milano

Giovedì 11 riunione chiave per arrivare a un'intesa definitiva L'obiettivo è individuare la data di maggio per l'adozione del piano e il numero di sedute da effettuare tra marzo e aprile
Manuel Follis

Sarà una settimana chiave per il sindaco di Milano, Letizia Moratti e per l'assessore allo Sviluppo del Territorio, Carlo Masseroli, che intravedono la luce in fondo al tunnel sul Piano di governo di territorio (Pgt). Ieri infatti si sono svolte due riunioni chiave per il futuro del progetto che dovrebbe sostituire il vecchio piano regolatore. Il provvedimento è stato sommerso da migliaia di emendamenti e la discussione in aula è impantanata da gennaio. I numeri sono eloquenti: è prevista per oggi la 30esima riunione sul Pgt, restano da trattare 1.255 emendamenti sui 1.395 presentati. Finora 56 sono stati approvati, 56 respinti, 24 ritirati e 4 decaduti. Il dato più preoccupante è che si sono tenute 29 sedute e in 15 di queste è caduto il numero legale, quindi oltre la metà delle volte. Come dire che, senza un accordo, difficilmente se ne verrà a capo. Accordo che fino a qualche settimana fa sembrava molto lontano e sul quale nessuno puntava più un euro, considerando anche le vicine elezioni e il caso Pennisi. Invece i rappresentanti di maggioranza e opposizione si sono incontrati alle 12 per una prima riunione e nel primo pomeriggio per un secondo incontro. Si è giunti a un'intesa su almeno quattro punti fondamentali: housing sociale, scalo Farini (più altri scali), Navigli e risparmio energetico. Nel primo caso è stato aumentato il numero di alloggi obbligatoriamente destinati all'housing sociale (da 11 mila a 21 mila). Nell'ex scalo Farini si costruirà un parco grande come il Sempione con una quota minima di housing sociale. L'accordo sui Navigli prevede invece che non si costruisca in altezza; quindi è stato ridotto l'indice di edificabilità rispetto a quanto precedentemente ipotizzato, e infine è stato inserito un sistema premiale per chi costruisce in classe A. Restano ovviamente altri nodi sul tavolo, tra cui quello del tunnel, sul quale però è arrivata una schiarita, oltre a Parco Sud e perequazione. Maggioranza e opposizione, con spirito di responsabilità, hanno deciso di incontrarsi nuovamente dopodomani per quello che sarà a tutti gli effetti l'ultimo tavolo. Giovedì in sostanza, si andrà avanti fino a che tutti i punti controversi non saranno stati sviscerati e affrontati. A quel punto o si sarà trovato un accordo oppure si constaterà il fallimento della trattativa. Nella migliore delle ipotesi giovedì verrà già individuata la data (in maggio) per l'adozione oltre al numero di sedute che dovranno portare al voto finale, che potrebbero essere circa quattro. L'obiettivo è partire con l'applicazione nel gennaio del 2011. (riproduzione riservata)

Bilanci, venti Comuni senza problemi

BRINDISI - Venti comuni che hanno rispettato i limiti previsti per i bilanci e che non evidenziano alcuna condizione di deficit strutturale. Così si presentano gli enti locali della provincia brindisina nell'Analisi statistica territoriale elaborata dall'Istat attraverso i dati forniti da tutti gli enti coinvolti. L'Ordinamento degli enti risulta rispettato seppur il rapporto evidenzia alcune variazioni tra residui attivi e passivi nel corso degli anni. Mentre per comuni come Erchie, Fasano e Francavilla i residui di bilancio sono sia in entrata che in uscita, cioè gli enti devono incassare tributi e somme da altri enti ma devono anche versarli, altri comuni - come quello capoluogo - sono passati da annate come il 2006 in cui non avevano residui attivi ad anni in cui il volume delle somme da incassare cresce senza avere residui passivi. Il rapporto elaborato dall'Istituto di statistica insieme a Comune, Provincia, prefettura e Camera di commercio evidenzia anche che Oltre a Brindisi, Comuni come San Vito dei Normanni e Torre Santa Susanna sono riusciti a sanare la loro condizione economica ottenendo anche la possibilità di incassare residui attivi, senza contare le entrate provenienti dalla tassazione dell'Ici. Sono riusciti invece a mantenere una buona percentuale di entrate anche le amministrazioni di San Pietro Vernotico e Villa Castelli. Nessuno dei venti invece, sempre secondo il rapporto Istat, ha debiti fuori bilancio né esistono, nei confronti degli enti brindisini, procedimenti giudiziari per i quali è prevista l'esecuzione forzata a cui le amministrazioni non abbiano fatto ricorso. E' una fotografia positiva in cui però la maggior parte delle entrate è rappresentato dalle tasse e, ogni cittadino, in media garantisce entrate annue per 655 euro, 37 in più rispetto all'anno precedente ma con 72 euro in meno rispetto alla media nazionale. F. Cu.

IL CASO. Ha sessant'anni di storia: anche il primo cittadino di Vicenza la vorrebbe riunire

«Salvare Unione comuni Sì a una nuova stagione»

L'Unione dei Comuni deve continuare ad esistere oppure no? Il quesito era stato posto in una lettera, inviata a tutti gli enti locali del Vicentino dal vicepresidente, Gianfranco Signorin. Quest'ultimo, senza mezzi termini, aveva fatto capire che molte amministrazioni avevano deciso di non investire più un euro in un'associazione obsoleta. Pertanto, alla luce del fatto che con l'ultimo rinnovo amministrativo erano decaduti, sulla base dello statuto, tutti i componenti degli organi direttivi (consiglio e giunta) il vicepresidente aveva deciso di indire un'assemblea in modo che tutti si potessero esprimere. «In sostanza o si continua sulla strada tracciata ancora sessant'anni fa, oppure si chiude bottega - conferma senza mezzi termini Signorin - In queste settimane mi hanno risposto due amministrazioni dell'Altopiano: Conco e Lusiana le quali, naturalmente, vorrebbero che l'Unione continuasse ad esistere». Ma l'aspetto più importante ed è quello che potrebbe dare linfa nuova all'attività dell'Unione è che il sindaco Variati ha deciso di rispondere, dopo anni di immobilismo nella passata amministrazione. «Certo - premette Variati - c'è un sindacato nazionale con diramazione regionale che è l'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, ma noi Comuni vicentini siamo stati, per un sostanziale senso di rispetto delle regole, particolarmente colpiti in questi anni. Rinunciare ad una nostra organizzazione attraverso la quale, indipendentemente dal colore politico delle nostre amministrazioni, elaborare strategie gestionali e interessi comuni, mi sembra francamente un errore». «Vicenza, quindi - conclude il sindaco - è pronta a sedersi attorno ad un tavolo con tutti gli altri Comuni della provincia per cercare assieme le motivazioni e le ragioni di una nuova stagione per l'Unione dei Comuni». Insomma, qualcosa di più di una dichiarazione d'intenti, la volontà di portare avanti un lavoro, nato alcuni decenni fa a disposizione, soprattutto, delle piccole amministrazioni alle prese con problemi di tutti i generi: legali, sociali, con nuove norme da adottare, interpretare. In pratica l'Unione serviva da consulente, ma anche per gettare le basi di un possibile risparmio. «Che Vicenza abbia lanciato il sasso non può che essere utile - aggiunge ancora Gianfranco Signorin - Del resto con il precedente sindaco non siamo andati molto avanti. Il problema restano le grosse realtà come Bassano e Thiene che non so quali intenzioni possano avere. Del resto, lo sappiamo che sono i Comuni più popolosi a pesare di più sulle nostre casse. Se Variati riuscirà a convincere anche i suoi colleghi potremo imboccare una nuova strada, se le sue restano parole, credo che resterà solo... lo scioglimento». Anche il sindaco di Conco, Graziella Stefani parla dell'Unione come «patrimonio di esperienza, attività, servizio e azione che non può andare verso lo scioglimento bensì verso una rinnovata attenzione e partecipazione».

Acqua bene non vendibile Consegnate mille firme al sindaco

Il Comitato chiede la modifica dello Statuto: no alla costituzione di società miste

Consegnate ieri al sindaco le quasi 1000 firme raccolte a Cremona dal Comitato per l'Acqua pubblica, al fine di ottenere dal Consiglio Comunale la revisione dello statuto che impedisca l'ingresso di società di diritto privato nella gestione del ciclo idrico integrato. Ieri mattina Francesca Berardi e Giampiero Carotti, due dei tre portavoce del Comitato che lunedì scorso ha assistito alla bocciatura del piano Salini da parte dei sindaci Aato, hanno protocollato il plico delle oltre 900 firme nelle quali si ripercorrono le tappe di una vicenda che nasce nel 2006, quando il Comitato cremonese aderisce al Forum nazionale per l'Acqua. Negli anni grazie al contributo di insigni giuristi, viene elaborata una proposta rivolta a tutti gli enti locali, basata sull'accoglimento nello statuto comunale delle dichiarazioni di: status dell'acqua come bene comune pubblico, accesso all'acqua come diritto umano universale, indivisibile e inalienabile, - servizio idrico integrato come servizio pubblico locale privo di rilevanza economica. "In quanto servizio essenziale e d'interesse generale, - si legge nella lettera accompagnatoria alle firme - la sua gestione si attua tramite enti di diritto pubblico (aziende speciali e aziende consortili). Si tratta, come Lei sa, di enti già previsti dal nostro ordinamento degli enti locali e pertanto largamente presenti nella vita amministrativa quotidiana. Proprio su questa petizione noi abbiamo raccolto più di 900 sottoscrizioni di cittadini, sottoscrizioni che oggi presentiamo alla Sua attenzione. Siamo convinti che Lei, signor sindaco, possa condividere questa proposta ed eventualmente discuterla con noi anche tramite un incontro personale; in verità una istanza di incontro l'abbiamo già formalmente richiesta il 20 gennaio scorso e siamo in attesa di una sua risposta". Cremona - continuano gli estensori del documento - non si troverebbe sola, nel percorso che le chiediamo di prendere in considerazione: già 150 enti locali (comuni e province tra cui Torino, Venezia, Caserta, Pisa, Massa, Mantova, Trento, Taranto) in tutta Italia (S. Daniele Po e Casalmaggiore in provincia di Cremona) in questi mesi hanno ricevuto istanze simili proposte da vari comitati di cittadini e associazioni aderenti al Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua e hanno discusso ed approvato nei rispettivi consigli comunali e provinciali la modifica degli statuti. Infatti gli enti locali sono molto preoccupati dagli effetti nefasti delle privatizzazioni dei servizi idrici, effetti che si toccano con mano in tutte quelle realtà in cui tali servizi sono già da anni nelle mani di società private o miste. Le conseguenze della privatizzazione sono riassumibili con la perdita del controllo del servizio da parte degli enti locali (di fatto il gestore privato o misto tra pubblico e privato finisce per determinare le scelte fondamentali), l'aumento incontrollato delle tariffe, il peggioramento della qualità del servizio e il peggioramento delle condizioni di lavoro degli addetti al servizio. "Le chiediamo pertanto - conclude la lettera - stimato prof. Perri, di farsi nostro portavoce in consiglio comunale a sostegno di una deliberazione più larga e partecipata possibile affinché anche lo statuto della città di Cremona possa garantire questi diritti fondamentali a tutti i Suoi concittadini e a tutte le persone che vi si trovino a soggiornare, a studiare, a lavorare". I rappresentanti del Comitato Acqua Bene comune ieri a palazzo

ENTI LOCALI

"TAGLI A NOI, E A ROMA?"

IL FACCIA A FACCIA TRA GIORGIO DAL NEGRO (ANCI) E IL MINISTRO CALDEROLI

Faccia a faccia incandescente, domenica, tra il ministro Roberto Calderoli e il sindaco di Negrar, Giorgio Dal Negro, presidente dell'Anci regionale. In gioco, ancora una volta, il patto di stabilità, che blocca la spesa di molti comuni anche se sono "virtuosi". Dal Negro è andato giù duro: "La lotta agli sprechi è partita dai Comuni, ma quando arriverà a Roma?" Calderoli ha ammesso i ritardi, dicendo anche che, forse, l'abolizione dell'ICI sulla prima casa non è stata una grande idea ("era frutto della sfida elettorale tra Berlusconi e Veltroni"). Ma ha spiegato che i conti dello Stato son quelli che sono e non si può far di più. Replica di Dal Negro: "Avete cominciato a risanare i conti dalla coda. Ma il pesce comincia a puzzare dalla testa..."